

Cultura

Tempo libero

Raccolta firme Appello al ministro per Villa Giolitti

Una petizione indirizzata al ministro della Cultura «perché non sia svenduta una dimora storica ma possa essere acquisita al patrimonio dello

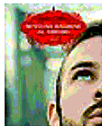
Stato». L'associazione Cultura Italiae si muove in difesa di Villa Giolitti, dimora dello statista a Cavour, che da qualche settimana è stata affidata all'agenzia Sotheby's per trovare un compratore privato (il prezzo si aggira sui 680 mila euro). La residenza, circondata da 25 mila metri quadrati di parco, era

utilizzata da Giovanni Giolitti nei mesi estivi. La petizione chiede allo Stato di esercitare il diritto di prelazione per salvaguardare il valore storico del bene e «l'interesse nazionale». È sostenuta da Donatella D'Angelo, architetto già presidente di Italia Nostra Torino, Angelo Argento, presidente di

Cultura Italiae, e Alberto Improda, tra i membri principali dell'associazione e presidente della Fondazione Città Italia. L'appello è rivolto a Dario Franceschini ma anche ai dicasteri di Infrastrutture e Finanze, a Mario Draghi e a Sergio Mattarella. (p.mor.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è



● Alessio Cuffaro è nato a Palermo nel 1975

● Si è trasferito a Torino nel 1996 per frequentare la Scuola Holden, dove oggi insegna Struttura del romanzo

● Nessuna ragione al mondo (Elliot) è il suo secondo romanzo, dopo La distrazione di Dio (Autori Riuniti, 2016), secondo al Premio Augusta 2017 e finalista del Premio Opera Prima del Master in Editoria della Fondazione Mondadori

Passato e presente, i sogni e il non detto, l'amore e l'amicizia. Un dato di cronaca e un mistero. Chi siamo e che cosa siamo diventati? Chi era, in particolare, il libraio scomparso a Torino? *Nessuna ragione al mondo* (edito da Elliot), il nuovo romanzo di Alessio Cuffaro, trae spunto proprio dalla scomparsa nel 2014 — reale, e tuttora senza risposta — di Beppe Marchetti, gestore della libreria Luna's Torta di San Salvario. «Conoscevo la vicenda e, parlandone con amici, ho vissuto una sorta di straniamento, e insieme il fascino per una scomparsa che ho immaginato "volontaria". Ovviamente la mia è una storia di finzione: il mio libraio si fa chiamare Daniele Pagani, ma il protagonista del romanzo lo riconosce come Sergio, l'amico di giovinezza», spiega Cuffaro. Che nel suo libro scrive: «Non era di Torino e per tanti anni ha vissuto una doppia vita. Questa è la sua storia»: da qui la spinta del protagonista a capire le ragioni di una scomparsa, con una identità «altra». Segue un'indagine intervallata a flashback, con il recupero del passato, della giovinezza e della crescita a Palermo, dove Cuffaro è nato e ha vissuto prima di arrivare a Torino per frequentare la Scuola Holden, nel 1996. «Allora era in San Salvario, la mia prima Torino. Un quartiere all'epoca difficile, vivacissimo e affascinante». A Torino ora vive e lavora: è direttore di produzione della web agency Nogravity99 («Il lavoro che mi dà da vivere») e alla Holden insegna Struttura del romanzo. «Volevo raccontare le mie due città. Di Palermo volevo dare dignità letteraria alla città borghese, raramente narrata. Torino compare soprattutto attraverso i suoi comportamenti. È la città della donna di Sergio, Chiara, che rappresenta la capacità di tollerare al di là di tutto e di passare sopra una formalità tipicamente sabauda. E volevo raccontare una città di libri e librerie. In fondo è la patria dell'Einaudi, e oggi di tanti scrittori e lettori». Come scrive nel romanzo,

«Sparire per essere altro da se stessi»

Il romanzo di Cuffaro prende il via dalla scomparsa del libraio torinese Marchetti



per chi è «cresciuto nel caos di Palermo, Torino era la prova che era possibile vivere dignitosamente anche dove le strade sono tutte perpendicolari tra loro; dove la gente è davvero falsa e cortese, ma almeno non ti aggredisce e non ti provoca se non è proprio strettamente necessario; dove è più probabile morire per non arrecare disturbo che morire per essere stati invadenti». L'io narrante, autore di una vera caccia nelle verità non dette di oggi e di ieri, è l'amico di gioventù del libraio scomparso, un giornalista che vorrebbe essere scrittore. «È alla ricerca di una storia da raccontare, che alla fine trova, ma il lavoro di giornalista par-

lamentare lo costringe a scrivere "al condizionale", inventando o supponendo, sulla base delle incertezze della cronaca applicata alla politica». *Nessuna ragione al mondo* è un romanzo conciso e controllatissimo nello stile: «Desideravo coniugare una trama avvincente, sorretta dalla necessità di scoprire ciò che davvero è successo; e una serie di sottotesti, disponibili al lettore, per affrontare temi complessi legati ad esempio all'identità o all'amicizia maschile tradita, un topos narrativo ricorrente in scrittori che amo molto come Julian Barnes e Mordecai Richler». Fino all'impostura trattata da Emmanuel Carrère e Javier Cer-

cas, sul voler scomparire e, così, forse scappare a un destino imposto e non più desiderato: «Rispetto a Pirandello, che si rammaricava dell'impossibilità di essere autentici, maschere e personaggi e mai persone, io provo a mettere in scena il rammarico di non poter essere più persone rispetto a ciò che siamo, ed essere quindi liberi da una reputazione a cui cerchiamo di corrispondere. È un tema affascinante e di grande attualità. Io stesso, come tanti, sui social ho sperimentato nuove identità sotto falso nome».

**Alessandro Martini
Maurizio Francesconi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso irrisolto

Un mistero lungo sei anni

Le ultime tracce di Giuseppe Marchetti si perdono sulle colline di Sasso Marconi, in provincia di Bologna, lungo la strada che dalla frazione di Mongardino scende verso il paese. L'asfalto era bagnato dalla pioggia la sera del 15 novembre 2014 e Beppe, libraio e scrittore torinese, era alla festa di matrimonio del giornalista Stefano Benfenati. Poco dopo le 22 alcuni invitati lo hanno visto allontanarsi dall'agriturismo, mentre era ancora in corso il ricevimento, per dirigersi a piedi verso il bed & breakfast dove avrebbe dovuto trascorrere la notte. Aveva uno zaino rosso sulle spalle e da quel momento il 40enne, titolare della libreria Luna's Torta, è scomparso nel nulla. Il letto è rimasto intatto, non ha mai più usato le carte di credito e il suo telefonino è rimasto spento. La protezione civile lo ha cercato invano nei boschi, qualcuno sostiene di averlo visto in un bar e poi alla stazione, ma nella sua casa di via Lombroso, a San Salvario, non è mai tornato. L'ultimo avvistamento risale al 2015, in via Po, ma si è rivelato una falsa pista e le indagini, coordinate dalla Procura di Bologna, sono andate avanti fino all'estate del 2017. Ma di Marchetti non si è mai saputo più nulla. (m.mas.)

In via Belfiore La libreria Luna's Torta fino al 2014 era gestita da Beppe Marchetti, la cui misteriosa scomparsa è diventata lo spunto letterario per il nuovo romanzo di Alessio Cuffaro

La scrittrice ospite del Circolo dei lettori

Pitzorno tra sortilegi, maledizioni e comunismo

La scheda



● Scrittrice e traduttrice, Bianca Pitzorno è nata a Sassari, ha 78 anni e vive a Milano

● Oggi alle 18 presenta online Sortilegi

«**D**ella Sardegna si ha spesso un'idea un po' parziale. Io sono stata una bambina di città, di famiglia borghese, tutti i miei nonni, zii e parenti vari erano professori universitari di materie scientifiche: leggende, magie e irrazionalità non ci riguardavano. Metà di loro erano di origine piemontese e ligure. Della Sardegna magica agricolo-pastorale sapevamo poco, tranne qualche racconto delle bambine indigene. Però anche i miei parenti scienziati erano dei grandi raccontatori, dei grandi chiacchieroni, come me. Anche perché erano grandi

lettori. Poi a 24 anni sono venuta a vivere a Milano e la maggior parte della mia vita l'ho passata qua. Qui ho trascorso i miei anni più felici». È *Sortilegi* il titolo del nuovo libro di Bianca Pitzorno (Bompiani), che l'autrice presenterà oggi alle 18 in streaming per il Circolo dei Lettori con Alessandro Mezzena Lona. Si tratta di tre racconti che hanno come soggetto il sortilegio legato alla superstizione, all'amore, alla paura. Il primo racconto è ambientato durante la Peste, «lo scrissi tempo fa per parlare di superstizione e crudeltà nel ricercare il capro espiatorio. Rileggendolo, ci ho trovato tal-



mente tante affinità con il presente che ho deciso di riprenderlo. Per il secondo mi sono ispirata a una tovaglietta che mi mostrò Antonio Marras al museo di Sassari che ha ricamate delle maledizioni. Io ci ho ricamato una storia». Non si può non pensare alla letteratura per ragazzi quando ci si riferisce a lei, anche se questo libro (come altri in precedenza) non è dedicato a loro, anzi quasi ne prende distanza: «Un tempo scrivevo molto per i ragazzi. Sono vent'anni che lo faccio solo per gli adulti. Non ho più alcun rapporto con i giovani, sono troppo vecchia, i prossimi anni che compirò saranno gli 80.

Non so più niente di loro. Condivido solo i problemi dei miei coetanei». L'unica bimba con cui ha un rapporto è la sua interiore, con cui parla in continuazione, «le dico di non arrabbiarsi, che qualche modo per migliorarle le cose lo troveremo». È una stabilità cui si arriva quando, adulti, si ha compreso che anche i momenti peggiori servono perché ci insegnano cose nuove che ci saranno utili. Non resta che scriverle quindi. «Un mio tema ricorrente è la disparità di forze tra i più potenti e i più deboli, gli sforzi di questi per affrancarsi. Non mi vergogno di dire che sono e mi sento ancora comunista, al di là delle derive del partito dopo la Bolognina. Oggi mi interessano le donne e le loro lotte».

Francesca Angeleri

© RIPRODUZIONE RISERVATA